



# feneal cantiere



## EDITORIALE

# La sfida della crisi



## Oltre le logiche della prevedibilità, consapevoli che il futuro va costruito

L'accelerazione delle trasformazioni, non solo economiche, indotte dal persistere di una crisi che sta mutando la fisionomia delle nostre società, deve invitarci a riflettere sulla natura strutturale dei suoi effetti.

Ci confrontiamo con profondi cambiamenti di paradigma, con il modo di intendere il lavoro, le relazioni sociali, le identità collettive nonché individuali. Si tratta di un punto di partenza incontrovertibile, che però non a tutti è chiaro. Nel nostro Paese, come anche nella nostra organizzazione sindacale, c'è infatti chi ancora indugia nel pensiero, falsamente rassicurante, di un possibile ritorno al passato. C'è chi si culla, in altre parole, nell'illusione che quel che è stato possa tornare ad essere, che i decenni migliori, sui quali abbiamo costruito il

nostro ruolo di rappresentanza e mediazione collettiva, durante il cui trascorrere abbiamo articolato e vissuto la nostra storia, possano riproporsi. Comprendiamo il dolce abbandono a quei momenti ma, che ci piaccia o meno, ce li siamo lasciati alle spalle. Se dobbiamo continuare a guardare a quel che abbiamo fatto, al patrimonio che abbiamo costruito e condiviso, non possiamo permetterci il lusso di ritenere che la sua riproposizione sia di per sé sufficiente a preservarci dagli effetti di una crisi non «nel sistema» bensì «di sistema»: quello delle relazioni industriali, delle forme di rappresentanza della società e del lavoro, del ruolo dei corpi intermedi, a partire dal sindacato stesso in tutte le sue articolazioni.

» Segue a pagina 2

## POLITICA

### L'Europa sociale e l'Unione diseguale

Un tema fondamentale tra quelli in agenda nel Congresso

» Pagina 3

## SINDACATO

### Quattro anni vissuti pericolosamente

Il tesseramento risente dell'emorragia occupazionale

» Pagina 4

### Rappresentare i cambiamenti del lavoro

La crisi più lunga dal dopoguerra sta trasfigurando il settore

» Pagina 5

## CONGRESSO

### Una città metropolitana di nome Roma

L'azione della Feneal Uil sul territorio della Capitale

» Pagina 6

### Legalità, sicurezza e formazione sono le vie per uscire dalla crisi

Sempre più allarmanti le infiltrazioni criminali in edilizia

» Pagina 7

## COSTRUZIONI

### La dimensione del mutamento in corso

La crisi dei settori dell'edilizia

» Pagina 8

## MEDIA

### Le parole a congresso, le parole del Congresso

La comunicazione come strumento di strategia sindacale

» Pagina 9

## » Segue da pagina 1

L'orizzonte incerto verso il quale dobbiamo disporci ci impone questa consapevolezza. È peraltro un punto di partenza, non di arrivo. Le vicende del quadro politico, con i repentini mutamenti ai quali ci siamo abituati in questi ultimi tre anni, ci segnalano la rilevanza di questa configurazione delle cose.

Ci pare di particolare importanza la filosofia di fondo che sembra animare l'attuale esecutivo, rappresentato dal carisma del giovane premier Matteo Renzi. Più e meglio di altri, infatti, ha compreso che le trasformazioni che il nostro Continente sta vivendo, e che hanno investito in pieno le comunità dell'Europa mediterranea, sono destinate a riconfigurare forma e natura del modo di fare società al loro interno. Non vogliamo attribuirgli un'intelligenza politica superiore a quella che sa esprimere, non intendiamo sovrastimarli – ritenendolo più astuto che non preveggenze, men che meno demiurgo – e, tuttavia, a noi pare sempre più spesso l'alfiere consapevole di un cambiamento che intende guidare, e sulla cui realizzazione conta per avvantaggiarsi, intendendosi come l'esponente di un «nuovo» che si imporrà nei fatti.

Il modello di integrazione e di coesione sociale praticato nell'Europa continentale, che ha originato in più di cento anni quel circuito di garanzie e quel sistema di cittadinanza che chiamiamo «Welfare State», impropriamente tradotto come «Stato assistenziale» e più correttamente inteso come stato del benessere, è al centro delle tante tensioni e delle infinite torsioni che la crisi di questi ultimi anni ha infine portato allo scoperto. Il compromesso socialdemocratico, che ha dato origine ad una economia sociale di mercato, capace di esercitare una forte redistribuzione della ricchezza e di originare una società inclusiva, è oggi messo in discussione in tutte le sue parti, e forse è al tramonto. La possibilità che si transitino (passo dopo passo, emergenza dopo emergenza, erosione dopo erosione di un sistema sempre più sfiancato dalle crisi strutturali delle manifatture, dalle delocalizzazioni, dal collasso del lavoro e dalla emorragia dei redditi, come da una situazione debitoria insanabile) verso un circuito di protezione sul modello anglosassone e americano, non ci pare ipotesi così lontana. Ci vorrà tempo, ma forse neanche poi troppo. E qui entra in gioco la nostra ragione di essere sindacato dei lavoratori, ossia di rappresentare e tutelare ciò che è per definizione nell'occhio del ciclone: il lavoro medesimo. Poiché al suo cambiamento, alla sua rarefazione,

così come al mutamento di essere e fare impresa in Italia, corrispondono – in un rapporto di diretta consequenzialità – le difficoltà che attraversano la nostra organizzazione. Dovremmo liberarci dal falso convincimento che «tanto potremo sopravvivere a prescindere».

Ci sono infatti molti ordini di problemi che la nuova configurazione dei fatti ci impone di prendere in considerazione. A partire da questa stagione congressuale che – affinché non si traduca in un esercizio rituale e quindi sterile, ovvero che lasci le cose come le ha trovate, in parte incompiute – richiede che sia investita da un percorso ricostituente. Non abbiamo nulla da imputarci riguardo al passato, ma di certo non possiamo vivere solo di esso. La crisi della rappresentanza, che non è solo la difficoltà di tutelare un la-



voro sempre più frammentato e indifeso, ma anche l'indisponibilità che le controparti sempre più spesso rivelano rispetto alla contrattazione e alla mediazione, ci pone quesiti radicali. Si tratta di una sfida, e in gioco ci siamo noi come organizzazione sindacale, il nostro stesso futuro di struttura che lavora e che rappresenta il lavoro. Una riflessione al nostro interno, libera da cliché e da ambiguità di ogni sorta, deve quindi prendere avvio proprio in virtù del nostro congresso. Ci dobbiamo domandare non solo quanto contiamo ma come si fa – oggi – a contare in una società affaticata, dove le famiglie sono sempre più spesso ripiegate nelle loro difficoltà, dove le uniche imprese vivaci sono quelle che delocalizzano all'estero, dove il nostro comparto è in via di dimezzamento, dove il credito per la produzione è aleatorio, se non inesistente, dove l'Unione europea ci impone

scelte che, qualora non siano affiancate da politiche di rilancio produttivo, saranno per l'Italia come il cappio al collo. L'Europa, peraltro, per troppo tempo da noi trascurata, convinti di essere al riparo dagli effetti dell'erosione delle sovranità nazionali, è invece più una mèta che non una certezza. Come tale, non basta più evocarla, imponendoci semmai di ragionare su scala continentale.

La crisi dell'edilizia italiana non si risolverà con qualche occasionale pacchetto di natura anticongiunturale. Dai grandi flussi del mutamento, quelli di cui ci si avvantaggia come nel caso tedesco, rischiamo di rimanere estranei. La globalizzazione fa sempre vittime, e noi ci stiamo candidando ad esserlo. Come Paese, come circuito industriale e produttivo, come lavoratori e come organizzazione di rappresentanza. L'accordo recentemente sottoscritto come sindacati con la Confindustria, se da un lato consolida la reciprocità – che è per noi un aspetto imprescindibile del modo in cui intendiamo l'azione contrattuale – da solo non basta, essendo solo un tassello di una riconsiderazione della più generale attività di rappresentanza del lavoro. Poiché lo stesso mondo delle imprese è sottoposto ad un mutamento tellurico, e il sindacato «padronale» è spesso non meno in difficoltà, al suo interno, di quanto lo siamo noi. Come Feneal di Roma e provincia vogliamo quindi muoverci a partire da questo Congresso, nel quale non solo ci contiamo ma ci ascoltiamo vicendevolmente, su quattro piani tra di loro interconnessi: l'organizzazione e la sua riforma, laddove essa occorresse; il radicamento sul territorio, che è comprensione del suo mutamento e riconsiderazione dell'azione di rappresentanza in rapporto alla reale configurazione di protagonisti, produzioni e bisogni; la natura delle relazioni industriali, a partire dalla bilateralità e dalla concertazione, che da sole non bastano più, o almeno non sono in sé sufficienti; la comunicazione, che non è mera «immagine» ma lavoro sull'informazione, oggi più che mai strategica per tenere serrate le file e proseguire verso i nostri obiettivi. Di ciò, e di altro ancora, parla questo numero del nostro giornale. Di ciò e di altro ancora parliamo nel nostro Congresso. Non è che un inizio, ne siamo certi.

• CONGRESSO • Un tema fondamentale tra quelli in agenda

# L'Europa sociale e l'Unione diseguale

Perché l'orizzonte del sindacato non può che essere continentale

L'orizzonte dell'azione sindacale non può più prescindere in alcun modo da una visione continentale. Non si tratta di un obbligo di circostanza bensì di una necessità vitale. Forse, già adesso, scontiamo un ritardo strategico. Una ragione in più per cercare di ovviare ad un vuoto che, altrimenti, rischia di risucchiarsi. E, per capirci su cosa intendiamo quando parliamo in questi termini, è bene fare un rimando alla situazione nella quale ci troviamo a vivere già da diversi anni. La configurazione di poteri e di ruoli politici ed economici che è andata definendosi nell'Unione europea ha determinato, di passo in passo, una struttura intergovernativa permanente, chiamata a definire politiche comuni con un forte impatto sulle società che hanno aderito ai suoi accordi istitutivi. Dai primi, timidi passaggi alla fine degli anni Quaranta, per arrivare alle decisioni di quasi cinquant'anni dopo, si è costruita un'architettura di funzioni dove diversi settori della vita comune hanno trovato comuni denominatori. Nel vecchio linguaggio europeista si trattava dell'integrazione cosiddetta "funzionalista", basata sulla condivisione di comuni politiche, ma sul mantenimento di istituzioni e ruoli decisionali separati. I passi decisivi sono stati fatti negli ultimi due decenni quando, dall'accordo di Maastricht in poi, le Comunità europee preesistenti sono divenute un'Unione. È la realtà nella quale ci troviamo oggi a vivere e ad operare, come cittadini, lavoratori e componenti del sindacato. Di cosa e di quanto l'Unione europea difetti, a partire da organismi decisionali che siano l'effettiva espressione di una volontà democratica comune, così come della necessità di una politica economica basata sul contenimento dei debiti strutturali dei singoli Stati che la compongono, ma anche e soprattutto sull'incentivazione dello sviluppo economico e sul sostegno alle economie nazionali e regionali, si continua a discutere senza venire mai al dunque. E questo è per noi un passaggio capitale. Siamo distanti anni luce dal populismo antieuropeista, che finge la praticabilità del ritorno a una politica nazionale, nel mercato globale, in assenza di organismi collettivi, sovraordinati rispetto alle stesse sovranità nazionali. Le qua-

li sono senz'altro in crisi, non potendo da sole dare una risposta alle spinte competitive che l'unificazione dei mercati di merci, di servizi, di capitali e di forza lavoro ingenera e continua ad alimentare. Non di meno, tuttavia, il problema che per noi si pone è la qualità e il governo delle trasformazioni. Poiché, anche se non si vive di solo pane, quando il lavoro è sregolato si può benissimo morire. Così come si muore per mancanza di lavoro o per remunerazioni da fame, cosa che sempre più spesso avviene nel nostro Paese, del pari a quelli dell'Europa mediterranea. Questo insieme di elementi ci interroga sulla natura dell'Europa sociale che, come soggetti della contrattazione e della rappresentanza, intendiamo realizzare. Sappiamo bene quanto nessuna logica ossessivamente orientata alla dimensione nazionale sia oramai di per sé sufficiente. Lo sappiamo proprio perché le nostre priorità, dettateci da quella natura di organizzazione sindacale che ci appartiene, sono legate all'agenda dei settori nei quali interveniamo quotidianamente, confrontandoci giorno dopo giorno con i vincoli sempre più stringenti dell'assenza di risorse. L'orizzonte della globalizzazione non ci chiede meno Europa (e, magari, chiusura ai mercati comuni, nel sogno di un'improbabile autosufficienza che nessuno riuscirebbe concretamente a praticare). Piuttosto ci impone di muoverci in un'ottica continentale. Il problema, quindi, sono sia gli strumenti della decisione che la natura di quest'ultima. L'Europa sociale non è l'inverso del territorio, semmai ne costituisce il completamento. Ma per essere tale richiede consapevolezza, capacità decisionali e volontà che oggi sembrano non sussistere. L'Unione europea è un organismo complesso, molto stratificato al suo interno, dove si confrontano (e spesso si scontrano) coalizioni di interessi estremamente competitive. Non basta il Parlamento europeo (la cui funzione rappresentativa – e, ancora di più, quella decisionale – sono limitate da un reticolo di vincoli) per dire che la collettività continentale sia sufficientemente tutelata. Sussiste infatti uno squilibrio, quello che si è oramai ingenerato tra il potere tecnico, quello di una burocrazia superspecialistica, nonché il ruolo politico dei paesi più potenti, da una

parte, e i bisogni che le comunità nazionali vanno esprimendo dall'altra. A partire da una domanda di giustizia sociale e di equità che transita attraverso il lavoro per arrivare alle scelte legate allo stato sociale. Quest'ultimo sottoposto un po' ovunque, ma nell'Europa mediterranea ancora di più, a tensioni di ogni genere e ad una generale contrazione della qualità della sua offerta. L'Europa sociale rimanda quindi al modo e ai contenuti con i quali si stabiliscono le priorità dell'agenda comune. Rinvia ai meccanismi e agli attori della rappresentanza diffusa, a partire dalle organizzazioni sindacali, che devono essere parte delle dinamiche del cambiamento, affinché le società non rischino di dovere subirle nei loro effetti più onerosi, senza nessun ammortizzatore. Un elemento importante è infatti la debolezza che, come sindacato, dobbiamo registrare rispetto a questo orizzonte. Nel nostro interno, tra le categorie, negli organismi territoriali, e nello stesso gruppo dirigente. La consapevolezza che la partita economica e sociale si giochi anche e soprattutto a questo livello sembra sfuggire a molti. Le ricadute delle politiche di austerità, nella loro ottusità, incidono nella vita di ogni giorno. La richiesta che sempre più spesso raccogliamo e di cui ci facciamo latori è quella, quanto meno, di un'attenuazione di un rigore a senso unico, che sta penalizzando imprese, lavoratori e famiglie. Dopo di che l'interlocuzione con i governi nazionali non basta più. Perlomeno non è più sufficiente, essendo questi ultimi solo una delle pedine di una scacchiera ben più ampia. Essi stessi sono espropriati di parte delle leve decisionali. Ed allora ci sembra fondamentale mettere in rilievo, in questo congresso come in tutte le occasioni di confronto e di scambio che ci accompagnano, dove si costituiscono le nostre politiche, la necessità di orientare la nostra azione verso l'integrazione delle scelte su un piano europeo. Non per andare a chiedere di volta in volta un po' di clemenza, ma per contare e decidere, insieme ai nostri omologhi degli altri Paesi, all'interno di un mercato che sta radicalmente trasformandosi. Un'alternativa non esiste. È poco ma certo.

• **EDILIZIA** • Il tesseramento risente dell'emorragia occupazionale

# Quattro anni vissuti pericolosamente

Il valore della contrattazione e della bilateralità per uno sviluppo partecipato

Sono 5.643 i lavoratori iscritti alla Feneal Uil di Roma a febbraio 2014; nello stesso mese del 2010 erano 7.732; in aumento invece, seppur di poco, la rappresentatività della federazione. Inalterato il peso della componente straniera, stabile intorno al 50 per cento. L'andamento del tesseramento segue la pesante emorragia occupazionale delle costruzioni del territorio, che nei quattro anni ha visto diminuire complessivamente il numero dei lavoratori edili sindacalizzati iscritti alle tre sigle di categoria di quasi 10mila unità, e ha fatto registrare la perdita in Cassa edile di ben 18mila lavoratori. Considerando l'intero settore, il numero dei fuoriusciti dal mercato regolare di Roma e provincia raggiunge quota 27mila addetti. La variazione percentuale dei lavoratori edili rispetto al 2010 rivela però una nota positiva: i sindacalizzati subiscono una contrazione del 29% mentre i non sindacalizzati del 41%, segno dell'importante azione svolta dal sindacato nelle crisi aziendali a salvaguardia dei posti di lavoro, anche mediante l'attivazione degli ammortizzatori sociali, senza i quali sarebbe a rischio persino la tenuta del territorio. In anni tanto difficili, lo sforzo della Federazione è stato infatti principalmente diretto al contenimento del pesante ridimensionamento occupazionale e alla riconversione dei lavoratori in cassa integrazione per la loro ricollocazione sul mercato del lavoro. Un lavoro certosino e per certi versi funambolico, in condizioni politiche cronicamente instabili, nella perdurante cecità dei tagli lineari e contro il progressivo radicarsi di una cultura pregiudizialmente critica nei confronti dell'azione sindacale. Anni vissuti pericolosamente, segnati da numerosissime battaglie contro le nuove e vecchie forme di precariato e per il rilancio del settore, condotte unitariamente con le altre due sigle di categoria, Filca Cisl e Fillea Cgil, in piazza e presso i tavoli di concertazione, culminata a livello nazionale negli Stati Generali delle costruzioni, e sul territorio con la richiesta alle Istituzioni di un "tavolo del fare" avanzata assieme alle associazioni imprenditoriali e agli ordini professionali della città.

Mai come durante questa lunga crisi, i rapporti unitari hanno rappresentato e continuano a rappresentare un valore aggiunto a tutela dei lavoratori edili, poiché costituiscono un potente fronte comune nella battaglia alle irregolarità crescenti, contro le infiltrazioni crimi-



nali nelle attività produttive di cantiere, e a favore della sicurezza sul lavoro. Di contro, occorre purtroppo registrare un pesante impoverimento politico-culturale nella controparte imprenditoriale, che ha di fatto impedito finora il rinnovo del Contratto collettivo nazionale, dal quale la parte più conservatrice del padronato avrebbe voluto stralciare sia l'aumento salariale che l'anzianità professionale edile, ipotiz-

zando per il sistema bilaterale solo tagli lineari piuttosto che favorirne la riqualificazione. Un attacco pesantissimo alla contrattazione che avrebbe voluto riportare indietro il settore, al quale i sindacati hanno risposto con lo sciopero nazionale dello scorso 13 dicembre. Eppure, proprio questo tempo in cui le statistiche e le ricerche rilevano il progressivo impoverimento delle famiglie e dei redditi da lavoro sotto la scure di una pressione fiscale ormai insostenibile insieme ad un aumento vertiginoso delle disuguaglianze, consegna alla bilateralità un ruolo sempre più centrale per le costruzioni del territorio, sia rispetto ad una moderna formazione professionale in linea con la domanda del mercato, sia come sistema di welfare integrativo. Contrapporre l'efficiamento dell'impianto bilaterale e dei servizi al silenzio della politica; contrastare i fenomeni di estraneità, qualunquismo e individualismo attraverso la diffusione capillare sul territorio della pluralità delle presenze e delle voci, sono gli obiettivi prossimi futuri della Federazione, da perseguire con l'ottimismo della volontà che le deriva dal collocarsi, per storia e vocazione, sul versante del mutamento sociale e dello sviluppo collettivo.

*Ilenia L. Di Dio*



**PER NOI  
LA FORMAZIONE  
E LA SICUREZZA  
NEL SETTORE EDILE  
SONO VALORI  
MOLTO RADICATI.**

**CEFMECTP DA SEMPRE  
PROMUOVE E SOSTIENE  
LA SICUREZZA E LA SALUTE  
DEI LAVORATORI NEI CANTIERI  
ATTRAVERSO FORMAZIONE,  
ASSISTENZA SANITARIA  
E CONTROLLI TECNICI.  
PER COSTRUIRE INSIEME  
ALLE IMPRESE E AI LAVORATORI  
UN FUTURO SOLIDO.**

**Numero Verde  
800 881330**

**Numero Verde  
848 800520**

**www.cefmectp.it**

**CEFMECTP**

Organismo Paritetico per la formazione e la sicurezza in edilizia di Roma e provincia

*Sede legale:*  
Via Filippo Fiorentini, 7 - 00159 Roma

*Sedi operative:*  
Via Monte Cervino, 8 - 00040 Pomezia (RM)  
Via Casilina, 767 - 00172 Roma

• **EDILIZIA** • La crisi più lunga dal dopoguerra sta trasfigurando il settore

# Rappresentare i cambiamenti del lavoro

Come il riformismo e la "cultura del fare" guidano la Feneal Uil di Roma

**A**nni difficili, da brivido. Dal precedente appuntamento congressuale all'odierna assise, per il settore sembra passata un'epoca. Un periodo di crisi così lungo, mai verificatosi dal dopoguerra ad oggi, sta trasfigurando l'edilizia, modificandone in profondità le dinamiche di mercato, il tessuto produttivo e i lavoratori sotto il profilo professionale e socio-demografico. Se è vero che negli ultimi vent'anni i mutamenti strutturali che hanno riguardato

ratori stranieri, poco o per nulla qualificati, che rappresentavano circa la metà degli iscritti in Cassa edile. Si riteneva che l'insediamento degli immigrati nel comparto delle costruzioni non sarebbe stato un fenomeno congiunturale o momentaneo, quanto piuttosto che avrebbe progressivamente modificato il modo di lavorare nei cantieri. Dal 2009 ad oggi gli investimenti in edilizia della Capitale e in provincia sono scesi di un quarto. Il comparto ha visto diminuire il valo-

fili meno qualificati con diffuse sacche di povertà e marginalizzazione. Resistono meglio le maestranze ad elevata specializzazione, prevalentemente residenti al di fuori della provincia romana, spesso appartenenti a squadre di cottimisti impiegati per lavorazioni specializzate. Questo processo sta però determinando un innalzamento dell'età media dei lavoratori, ovvero un invecchiamento della forza lavoro. Elevato infine il *turn over*, sintomo dell'intensa destrutturazione del settore, causa della crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro, dai quali scompaiono gli esseri umani per lasciare il posto a passiva merce lavoro. È in questo difficile quadro generale che si apre il XVI Congresso della Feneal Uil di Roma, dove la Federazione si troverà a discutere di sé, di quanto ha fatto e di quanto è necessario ancora fare per aiutare i lavoratori e sostenere il mondo del lavoro, nella consapevolezza che, oggi più che mai, occorra ripartire dai risultati non ancora raggiunti per andare avanti. La crisi economica e morale chiama il sindacato ad uno sforzo di maggiore presenza nella società, tra la gente, in coerenza con i valori storici di diffusione dei diritti e delle tutele dei lavoratori e dei cittadini, contrariamente a quanto vorrebbe un qualunquismo crescente, orfano della storia, pregiudizialmente critico, se non ostile, nei confronti dei soggetti della concertazione e più ampiamente dei corpi intermedi. Se la politica sembra aver abdicato a raccogliere la domanda di intere fasce della popolazione, spetta proprio al sindacato il dovere e l'onere della rappresentanza sociale per tutelarne i diritti fondamentali, per invertire la rotta di un liberismo finanziario senza freni che rischia di lasciarci tutti senza fiato di fronte al precipizio. Come rappresentare un mondo del lavoro che ha conosciuto profondi mutamenti, soprattutto nei cantieri, e attraverso quali nuove modalità fare attività sindacale, sono alcuni degli importanti interrogativi con i quali la federazione provinciale dovrà confrontarsi durante l'appuntamento congressuale, forte dello storico riformismo basato sulla cultura del fare.



il mondo del lavoro si sono manifestati soprattutto nel campo delle costruzioni, è parimenti certo che Roma e la sua provincia rappresentano un osservatorio strategico privilegiato per misurare le trasformazioni in atto. Nell'ottobre del 2009 il XV Congresso della Feneal Uil romana si apriva sui primi morsi di una crisi che l'edilizia capitolina sembrava reggere meglio rispetto ad altre realtà lavorative, nonché riguardo alla media nazionale del settore. Il contraccolpo, terribile, sarebbe arrivato più tardi. Allora gli sforzi della federazione provinciale erano principalmente indirizzati alla lotta contro il part-time ed il lavoro nero, al potenziamento della presenza degli operatori in periferia, alla formazione ed integrazione, sia sul piano contrattuale che all'interno della struttura operativa del gruppo di lavoro, dei lavo-

re del suo mercato di oltre 2 miliardi di euro. L'attività si è progressivamente ridotta, e le ore lavorate – principale indicatore della salute del mercato – sono passate da 59 milioni del 2009 a 35 milioni di ore. Negli ultimi anni 3mila imprese hanno chiuso i battenti e 27mila lavoratori, sia italiani che stranieri, sono usciti dal mercato regolare. Un vero e proprio esodo occupazionale che ha fatto esplodere la cassa integrazione, particolarmente tra gli operai comuni, soprattutto manovali con mansioni generiche e apprendisti, i due profili che insieme prima della crisi rappresentavano il 58% della forza lavoro. Ad accusare il maggiore ridimensionamento occupazionale è stata la provincia, soprattutto la cintura dei Comuni ad est e a sud-ovest della Capitale, bacino di raccolta dei pro-

• **TEMATICHE** • L'azione della Feneal Uil sul territorio

# Una città metropolitana di nome Roma

La rigenerazione della Capitale passa dal rilancio dell'edilizia

Il nuovo stadio della Roma a Tor di Valle è una speranza per i tifosi giallorossi e non solo. Una boccata d'ossigeno per l'economia capitolina da un miliardo di euro, interamente finanziato da *private equity* e sponsor privati che, oltre alla realizzazione dell'arena sportiva dell'architetto Dan Meis, dovrebbe prevedere opere infrastrutturali quali il prolungamento della metro B fino a Muratella, il potenziamento della linea ferroviaria Roma-Lido ed il collegamento, tramite un ponte, dell'autostrada Roma-Fiumicino con il quartiere dell'Eur. Se il progetto definitivo, in via di completamento, sarà approvato dal Comune e dalla Regione, l'ambizioso cronoprogramma presuppone almeno due anni di attività intensive per l'edilizia del territorio, assieme all'opportunità di sviluppare un importante quadrante cittadino. Superati gli annunci e le strette di mano, è d'obbligo però segnalare che siamo ancora una volta in presenza della logica dell'evento eccezionale, che fa il paio con quella dell'emergenza. Due binari che sembrano chiamati a segnare *ab aeterno* la storia e lo sviluppo della Capitale. Perché in fondo un vero "Progetto Roma" non c'è mai stato. Sul piano dell'edilizia residenziale pubblica, il solo strumento che in principio fu in grado di fornire soluzioni alla città, come al resto d'Italia, fu il piano "Ina casa", la risposta keynesiana per rilanciare l'economia del Paese che usciva dalla Seconda Guerra mondiale, e allo stesso tempo per dare un alloggio dignitoso alla domanda di massa delle famiglie che cominciavano ad assediare i poli urbani. Esaurita la forte spinta post bellica, a Roma il Piano regolatore generale non riuscì a decollare come anche la pianificazione prevista dalla legge 167. Così, tra la fine dei Sessanta e gli anni Settanta, l'emergenza abitativa della città trovò risposta nell'edilizia "impopolare" di quartieri come Corviale e Laurentino, o peggio nell'esplosione delle borgate abusive, che nel 1973 rappresentavano la metà della produzione edilizia annua. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere, ma la politica abitativa della Capitale non è riuscita a prendere forma con nessuna amministrazione, ed oggi rappresenta una vera e propria bomba sociale ad orologeria. Roma detiene il record assoluto in Italia per l'emergenza

casa, con circa 50mila domande inevase. Ciononostante i piani di zona rimangono inattuati e il bando regionale 355 del 2004, in grado di produrre più di 5.000 nuovi alloggi, non trova ancora applicazione. Le centralità hanno fallito e le periferie deperiscono, isolate e senza manutenzione. Oltre alle case, Roma avrebbe bisogno di strade e infrastrutture, capaci di valorizzare il costruito inserendolo razionalmente nel paesaggio, e di collegare la città alla modernità. Secondo le parti sociali, per la messa in sicurezza del patrimonio viario servirebbe un programma pluriennale di interventi (230 milioni di



euro all'anno per cinque anni, a cui far seguire una spesa annua di 100 milioni per la manutenzione ordinaria), che potrebbe generare almeno 17mila nuovi posti di lavoro. Ma è sul piano dell'ammodernamento infrastrutturale che l'assenza di una progettualità per lo sviluppo cittadino si fa davvero affossante. Paradigmatico e paradossale il caso della terza linea di trasporto metropolitano, l'ormai famigerata Metro C. Pura economia parassitaria dell'immobilità: cantieri infiniti, lievitazione dei costi e tracciato sempre più breve, perché la formula del general contractor consente alle grandi imprese di costruzione di trasformarsi da soggetti economici a puri soggetti finanziari dei lavori pubblici. Il completamento dell'opera rimane avvolto in un'immensa nebulosa. In mancanza di un "Progetto Roma" come si può pensare di affrontare la sfida della "città metropolitana"? A sud i confini urbani sempre più estesi e sfilacciati mancano delle arterie di collegamento, una su tutte la Roma-Latina, della quale si parla da decenni ma non se ne vede traccia. A nord la principale via di accesso al mare dell'area, ovvero il porto di Civitavecchia, primo in Italia per il reddito traffico crocieristico

e tra le stazioni appaltanti più importanti del Lazio, rimane slegata dall'Urbe e dal territorio per la consueta incapacità di fare sistema. A conti fatti, grande è la distanza che separa una Capitale capace di immaginarsi metropolitana dal modello più europeo della smart city, e altrettanto grandi sono quindi le sfide che attendono il sindacato, in particolare la Feneal Uil di Roma, nei prossimi quattro anni a conclusione dell'attuale tornata congressuale. Perché una rigenerazione urbana intelligente e sostenibile è principalmente legata al rilancio dell'edilizia, voce economica prioritaria del Pil locale. Alla Federazione serviranno energie per moltiplicare le vie di confronto e il dialogo con i lavoratori e la cittadinanza. Un grande impegno per dilatare gli spazi della rappresentanza e di tutela del lavoro, una visione del futuro per una concertazione orizzontale sempre più stringente con l'amministrazione locale. Saggezza amministrativa, manutenzione quotidiana, rispetto degli impegni e dei cronoprogrammi, mobilità di livello europeo e gestione oculata delle risorse economiche e naturali, sono le vie che portano non al paese dei sogni ma alla città che Roma potrebbe essere.

I.L.D.D.

cantiere  
**feneal**

Mensile del sindacato delle costruzioni Uil di Roma

Anno XVIII • N. 4 • Aprile 2014

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:  
Via Varese, 5 - 00185 Roma

Tel: 06. 4440469 - Fax: 06 4440651

feneal-uil@fenealuilazio.it - www.fenealuilroma.it  
www.cantierefeneal.it

Direttore responsabile: **Massimo Caviglia**

Direttore editoriale: **Anna Pallotta**

Redattore capo: **Claudio Vercelli**

Redazione: **Patrizia Bramonti, Ilenia Di Dio, Fabrizio Franceschilli, Iulian Manta, Luca Petricca, Giuseppe Rossi, Nicola Tavoletta**

Progetto grafico ed impaginazione:

**Santiago Maradei, Riccardo Brozzolo**

Revisione testi: **Cesare Paris**

Stampa a cura di: **Eureka3 S.r.l.**  
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Visto ai stampi: **11 APRILE 2014**

Iscrizione registro stampa n° 436 dell'11 luglio 1997  
La riproduzione degli articoli e delle notizie è liberamente consentita previa citazione della fonte.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal è diffuso esclusivamente per abbonamento.

• **TEMATICHE** • Sempre più allarmanti le infiltrazioni criminali in edilizia

# Legalità, sicurezza e formazione sono le vie per uscire dalla crisi

L'impegno è condizione essenziale della capacità di rappresentanza

■ **Ilenia Di Dio**

Comunque la si giudichi, la convinzione che i fenomeni malavitosi come mafia, ndrangheta e camorra riguardino soprattutto le regioni meridionali del nostro Paese è ancora molto radicata, nonostante il successo letterario di *Gomorra* di Roberto Saviano o gli agghiaccianti titoli sulle prime pagine dei quotidiani locali ad ogni latitudine. La realtà però è ben altra, più grave di ogni comoda o rassicurante fantasia. Il Lazio è al quinto posto nella scala dei reati ambientali, vale a dire per la presenza delle cosiddette ecomafie, forse il business più terribile tra tutti quelli riconducibili alle organizzazioni criminali. L'associazione "Liberata" è arrivata a individuare nella regione la presenza di oltre 60 clan, che convivono in un esplosivo mix tipicamente locale denominato «quinta mafia». Tra i settori economici più esposti vi sono naturalmente le costruzioni, perché offrono la possibilità di riciclare ingenti quantità di denaro provenienti da attività illecite. Le organizzazioni criminali realizzano investimenti, acquistano palazzine e intere lottizzazioni, rilevano aziende di movimento terra e conquistano il controllo su ampie fette della produzione di calcestruzzo, la cui fornitura sarà imposta a chi si aggiudica una gara, possibilmente pubblica, assicurandosi il subappalto. Di questi tempi poi i ritardi della Pubblica amministrazione nei pagamenti ai fornitori privati e le difficoltà di accesso al credito stanno moltiplicando a dismisura le opportunità di chi viaggia in nero, non ha problemi di liquidità e sa decidere in fretta, compromettendo in modo pesantissimo la concorrenza leale tra le imprese. Dalle autorizzazioni alla progettazione, dalla realizzazione alla vendita, dalla fornitura dei materiali a quella delle braccia, le mafie – specialiste del prodotto a ciclo completo – riescono ad annidarsi ovunque. È accaduto persino nel più importante cantiere pubblico della Capitale, la Metro C, dove qualche azienda, apparentemente del tutto rego-

lare, è stata allontanata per sospette infiltrazioni. La crisi peggiora le cose rendendo l'argine della legalità quanto mai poroso e fragile, perché oltre alle infiltrazioni criminali si moltiplicano sul territorio le ricette per fare soldi e disossare i diritti. "Srl a scomparsa" che cambiano pelle anche una volta l'anno, fallimenti pilotati che volatilizzano gli stipendi dei lavoratori, titolari stranieri di piccole

Roma e provincia si è palesato attraverso una riduzione delle ore di contribuzione regolare. È evidente che la *exit strategy* passi necessariamente dal potenziamento della legalità e della formazione, due voci che una certa cultura imprenditoriale con scarsa visione strategica tende a considerare come i primi costi da abbattere in tempi di crisi. Legalità, formazione e sicurezza sul lavoro non hanno mai rappre-



ditte che mantengono la sede legale nei Paesi d'origine per abbattere la pressione fiscale e contributiva: un miscela che sta alterando pesantemente il mercato regolare dell'edilizia capitolina. Le ripercussioni sul lavoro e la sicurezza nei cantieri sono spaventose, con opere provvisorie sempre più approssimative e lavoratori irregolari sotto ricatto. Il malaffare non estorce soltanto sostanze economiche, ma prima ancora diritti: lavoratori iper-specializzati fuoriusciti dal mercato regolare e inghiottiti dal lavoro nero al soldo dei malavitosi; finte Partite Iva; caporalato; part-time fittizi; anomalie nel computo del monte-ore di ferie e permessi. Quotidianamente il sindacato si trova ad affrontare una situazione disperata, nella consapevolezza della cronica penuria di vigilanza e controlli, esasperata dai tagli lineari imposti dal rigore. Fin dall'inizio l'attuale ciclo recessivo a

sentato per la Feneal Uil di Roma temi occasionali di attenzione politica, bensì condizioni essenziali della propria capacità di rappresentanza, attraverso un impegno costante in direzione di leggi più stringenti sugli appalti pubblici e per l'applicazione dei protocolli di legalità (troppo spesso lettera morta nei cassetti degli amministratori), attraverso la denuncia puntuale delle irregolarità agli organi competenti, e la riqualificazione del sistema bilaterale verso una formazione professionale sempre più orientata all'edilizia verde, sostenibile ed intelligente. A patto naturalmente di considerare la formazione continua dei lavoratori non una ciambella di salvataggio con la quale garantire un minimo di sicurezza economica nelle situazioni di crisi produttiva e occupazionale, ma la premessa, sempre più inderogabile, della possibilità di crescita del lavoro e della sua qualità.

**• EDILIZIA • La crisi dei settori**

# La dimensione del mutamento in corso

**Nonostante il bilancio problematico, è importante la chiusura dei contratti**

Quale è il quadro generale dell'edilizia italiana e di ciò che le ruota intorno, dopo almeno sei anni di crisi continua e di contrazioni incessanti? Il primo dato dal quale partire rinvia al fatto che l'intero comparto delle costruzioni, un tempo strategico nella determinazione del Prodotto interno lordo del nostro Paese, ha subito un drastico ridimensionamento di ruolo. Di fatto ha perso quasi un terzo della sua rilevanza, tornando a registrare una dimensione di grandezza che era quella conosciuta a metà degli anni Sessanta. Il combinato disposto tra secca contrazione delle commesse pubbliche e crescente asfitticità del settore privato, in più di un caso ha ingenerato il collassamento di imprese, se non di interi segmenti produttivi. La caduta dell'edilizia privata, più che dimezzata in pochi anni, insieme alla flessione del 45% delle opere pubbliche, ci restituiscono il quadro di una situazione drammatica. A ciò si aggiunge il calo vertiginoso degli investimenti. Anche nell'edilizia hanno retto alla crisi quelle aziende che lavorano per l'estero, rimanendo invece al palo quelle che hanno come unico orizzonte praticabile il mercato italiano. Il fenomeno, nel suo complesso, era tuttavia prevedibile, essendo purtroppo in linea con il processo di deindustrializzazione che interessa nel suo insieme il nostro Paese. Se ad esserne chiamati in causa sono stati la globalità dei settori tradizionali come il meccanico e il tessile, esso si è esteso con i suoi effetti anche nel mondo delle costruzioni ed in modo particolare nel comparto del legno e dell'arredamento, nei laterizi, nei manufatti, nei lapidei e nel cemento. Ogni situazione di crisi ha una sua specificità poiché, pur inscrivendosi nel più generale declino dell'intero settore edile e delle costruzioni, sconta le peculiarità proprie sommando il trend negativo generale alle incongruenze e alle discrasie del comparto. Il settore del legno ha subito con particolare virulenza la concorrenza internazionale e nello specifico quella di origine asiatica. A ciò si è sommata una politica imprenditoriale miope e di corto respiro, che ha usato come valvola di sfogo alla sfida competitiva messa in atto dalle imprese emergenti in altre parti del mondo il taglio dei costi sul versante della manodopera. Un film già visto ma che nel suo ripetersi rivela come una delle ragioni del recesso economico sia

da attribuirsi non solo all'altrui aggressività ma anche alla propria incapacità di ripensare l'offerta produttiva, l'organizzazione interna, il sistema delle relazioni commerciali e la disponibilità a trovare nuovi mercati, puntando ad esempio sull'offerta di qualità. Ne sono quindi derivate chiusure di stabilimenti in successione, compromettendo i livelli occupazionali un tempo confortevolmente stabili. Se le esportazioni, quasi tutte attestate nelle fasce di prodotto alte (quelle del lusso), sono aumentate dell'8%, la domanda interna è calata di quasi un terzo. Altro comparto che vive una situazione di crisi di prodotto è quello dei laterizi e dei manufatti, anch'esso attraversato dalla spirale prodotta dalla globalizzazione e, insieme ad essa, da un concerto di politiche aziendali indirizzate al profitto immediato, stile «mordi e fuggi». La scarsa propensione all'innovazione di tecniche e di proposta, la mancanza di investimenti in nuove tecnologie, la crisi del credito – un problema di tutta l'industria italiana – confermano l'assunto per cui la risposta alle trasformazioni del mercato si è caratterizzata, sul versante datoriale, per una scarsa o nulla lungimiranza. In questo caso, il calo netto di addetti e di imprese si aggira intorno a ben il 40%. Discorso a sé merita il settore dei lapidei, dove – mentre il mercato internazionale si rivela in espansione – nel caso italiano interviene invece ancora una volta una contrazione che è ascrivibile soprattutto al calo delle esportazioni dei materiali. La risposta ha comportato sia l'incremento del ricorso alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria, sia la delocalizzazione extraterritoriale di intere produzioni, con la conseguente perdita del posto di lavoro da parte di un gran numero di dipendenti. Benché il clima che si respiri sia piuttosto pesante, non agevolando qualsivoglia contrattazione, l'impegno Feneal è stato sempre e comunque quello di trovare soluzioni mediate con la controparte. Come organizzazione sindacale riteniamo che, alla sfida della globalizzazione e alla porosità dei mercati europei all'offerta straniera, si possa rispondere solo incrementando la qualità del prodotto italiano e quindi le competenze e la professionalità degli addetti. Giocare, come invece è stato fatto, al ribasso continuo su tutti gli standard comporta inevitabilmente l'incancrenirsi della crisi, portandoci ad essere infine

battuti una volta per sempre dalla pressione dei mercati emergenti. La cognizione che si tratti di un confronto per la vita (o la morte) dell'impresa e del lavoro nostrani è ormai un dato imprescindibile. Le medesime considerazioni vanno quindi fatte per il comparto del cemento, che da molto tempo svolge una funzione principe nell'intero settore edile. Si tratta di una delle produzioni a maggiore intensità di investimento energetico e tecnologico. Prima del 2007 aveva conosciuto una lunga, più che decennale, crescita, favorendo anche i livelli occupazionali. Le trasformazioni che hanno accompagnato l'evoluzione dei cicli produttivi e dell'offerta garantiscono infatti a tutt'oggi una qualità finale del prodotto superiore a quanto messo in circolazione da parte di altri paesi. Tuttavia, tanto più in questo caso, il rallentamento della domanda di cemento ha riguardato non solo il settore privato ma anche e soprattutto l'area degli interventi pubblici. Negli ultimi anni i consumi di cemento si sono più che dimezzati, passando dai 47,9 milioni di tonnellate del 2006 al 21,7 milioni dell'anno scorso. La previsione per l'anno in corso è di un ulteriore calo dell'8%. In mancanza di interventi governativi, perdurando la carenza di programmazione delle risorse finanziarie per la costruzione di opere infrastrutturali, il quadro recessivo è andato purtroppo confermandosi. Malgrado queste premesse ben poco confortanti, tra il mese di marzo e quello di settembre 2013 sono stati rinnovati tutti i contratti scaduti. Se le trattative si sono rivelate complesse, laboriose e molto articolate, hanno trovato tuttavia nell'azione unitaria di Feneal, Filca e Fillea la chiave in grado di garantire nel migliore modo possibile, nonostante la grave situazione, la chiusura dei negoziati contrattuali. La priorità e il comune denominatore di tutti i rinnovi contrattuali sono stati quelli di creare le migliori condizioni possibili affinché i lavoratori fossero messi in grado di conservare il proprio posto di lavoro e ottenere risposte esigibili ed utili in materia di diritti e tutele oltre che salariali, senza gravare troppo sulle strutture dei costi aziendali. Per il momento il risultato è stato ottenuto. Ma non possiamo nasconderci che sono troppe le incertezze che si presentano per il prossimo futuro.

• FENEAL • La comunicazione come strumento di strategia sindacale

# Le parole a congresso, le parole del Congresso

Questo giornale, il sito web, le nostre e le vostre parole: le ragioni di una scelta

Il giornale che hai in mano, e che stai leggendo, è parte di un più ampio progetto editoriale di informazione, comunicazione e anche di riflessione permanente, che la Feneal Uil di Roma e provincia persegue da diversi anni.

Insieme al sito, aggiornato pressoché quotidianamente, esso è il prodotto di un lavoro di squadra, che vede impegnati attivamente non solo i sindacalisti dell'organizzazione ma anche professionisti e, più in generale, tutti quegli operatori che, a vario titolo, concorrono alle attività di rappresentanza, tutela e promozione del mondo del lavoro.

Si tratta nel medesimo tempo di un punto di arrivo e di un punto di partenza. Di mezzo c'è un percorso e, soprattutto, tante riflessioni in comune. Il punto di arrivo è quello che è consegnato a tutti i lettori, a partire dai lavoratori edili, dalla lettura delle pagine che il nostro mensile offre all'attenzione collettiva.

Punto di arrivo poiché quanto scriviamo sopra non è il prodotto di un'attenzione occasionale a qualche tema di pubblico dominio, bensì il risultato di un complesso lavoro (la parola ricorre non a caso) di ragionamento sui temi che chiamano in causa non solo la Feneal ma tutto il mondo dell'edilizia e, insieme ad esso, del lavoro (di ogni genere, di qualsiasi tipo, in ogni dove).

Punto di partenza perché ciò che offriamo è solo una parte di quanto vorremo poter dare. Ad esempio, ci piacerebbe affiancare all'informazione anche momenti di formazione, non necessariamente specialistici. Il comparto delle costruzioni, che sta vivendo una crisi epocale, non è un settore a sé ma è parte di un più ampio arcipelago industriale. Ha concorso, in tanti anni di storia, letteralmente a "costruire" il Paese. In tutti i sensi.

La Feneal ha raccolto a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso la già lunga e radicata storia dei lavoratori del settore, dandogli dignità e sostanza attraverso la sua azione. Di tempo ne è passato, quasi tutto è cambiato. Alcune cose sono migliorate, altre stanno decisamente peggiorando. In genere, quando i tempi si fanno difficili, il primo pensiero che viene in mente è quello di tagliare tutti i "rami secchi", ciò che è inteso come un

costo inutile o comunque non più sostenibile. Se alcuni alleggerimenti possono essere non solo comprensibili ma anche necessari, ci sono altre cose che non debbono essere scambiate per superflue. Pur con tutte le difficoltà del caso, e le necessarie scelte di autocontenimento nelle spese, la Feneal di Roma in questi anni ha investito sulla comunicazione. Non certo per esercizio di immagine, semmai per scelta di sostanza. Comunicare, informare, fare circolare le notizie, stabilire e alimentare contatti non è un'attività di corredo, ossia supplementare, accessoria. È



parte del cuore stesso dell'azione sindacale. C'è chi ha capito molto bene quanto l'informazione sia un potere a sé stante. E quanto possa condizionare le scelte della società, in un senso come nell'altro. Come sindacato ci sono noti i limiti delle nostre capacità di incidere sulla situazione del Paese. Non pensiamo che un giornale, o un sito, o qualsiasi cosa abbia a che fare con la circolazione delle idee, possa risolvere d'incanto gli infiniti problemi con i quali le nostre famiglie, i lavoratori che rappresentiamo, le imprese con le quali contrattiamo vanno a scontrarsi ogni giorno. Ma sappiamo, non di meno, che senza comunicazione critica, sforzo di analisi e comprensione, ovvero circolazione delle conoscenze, non c'è consapevolezza della natura dei problemi. Essendo questi ultimi, in questo caso, a ripetersi all'infinito, piegando sempre di più chi ne subisce gli effetti deleteri.

Non abbiamo mai inteso l'informazione come uno strumento decorativo, come una sorta di "in più" coreografico. Pensiamo, costruiamo, facciamo e distribuiamo il giornale, e nel mentre aggiorniamo costantemente il sito, non per esibire

qualcosa bensì per comprendere ciò che ci accade e quanto ci chiama in causa, prima di tutto come lavoratori. La stampa sindacale, peraltro, ha un'antica e solida radice, essendo stata tra i primi strumenti di formazione delle comunità dei lavoratori. Cento e più anni fa serviva per alfabetizzare chi si stava affrancando dalla condizione di secolare servitù che i suoi avi avevano subito. Oggi si ripropone come strumento per lavorare sul presente e per costruire un futuro comune, sapendo che sempre più spesso si ha a che fare con una «società della conoscenza».

Cosa vuol dire (e cosa implica) questa espressione? Più che rimandare ad una improbabile società di persone colte, forbite e preparate, rinvia al fatto che per agire a favore dei propri interessi e tutelare i propri diritti occorre conoscere molto. Il sapere non è più una prerogativa dei pochi, a meno che non si scelga consapevolmente di fare sì che torni ad essere tale. Nel qual caso, per i lavoratori la partita sarebbe chiusa una volta per sempre, vendendoli riconsegnati alla marginalità.

Pensare ed agire, infatti, non sono due espressioni antitetico dello spirito umano. Semmai si legano l'una all'altra, influenzandosi vicendevolmente. C'è il tempo dell'esperienza concreta e quello dell'ideazione. Non sono in opposizione. Per noi fare comunicazione vuol dire allora informare i nostri interlocutori, a partire dagli stessi lavoratori, laddove se non dovessero sapere sarebbero posti immediatamente ai margini dai grandi processi decisionali. Ma implica anche riflettere, come andiamo facendo da tempo, sul modello di sindacato più adatto ai cambiamenti che stanno attraversando il lavoro.

Comunicare è fare democrazia, costruirla passo dopo passo. Non sono facili, belle ma vuote parole, queste. Difendiamo l'informazione sindacale, che è poi anche comunicazione culturale e politica, poiché non è solo un diritto all'opera ma un bisogno concreto che va affrontato ogni giorno. Lo facciamo con le risorse che abbiamo (ne occorrerebbero molte di più), con la forza di volontà, con la passione e con la necessità non solo di capire ma di capirci.

Claudio Vercelli

• 1951-2014 • Più di mezzo secolo di lotte

# L'avventurosa storia della Feneal

## Il Congresso come rito e come opportunità

■ **Claudio Vercelli**

Qualcuno avrebbe senz'altro da ridire, ma una delle parole chiave di qualsiasi sindacato che sia tale per davvero, ossia che abbia un reale radicamento territoriale e nelle categorie, è il termine ricorrente ed evocativo di «congresso». Parola nel medesimo tempo magica e oziosa. Poiché rinvia da subito a due aspetti fondamentali del sindacalismo contemporaneo: la discussione e la mediazione interna, insieme alla liturgia assembleare. L'uno e l'altro elemento non si possono in realtà separare, essendo le due parti di un modo di vivere l'azione di rappresentanza del lavoro e, nello stesso tempo, di costruzione e ridefinizione perenne dei rapporti interni, senza i quali l'organizzazione sindacale non potrebbe esistere. Si è spesso discusso sul reale valore dei congressi. Dal punto di vista decisionale c'è chi obietta che non è quella la sede in cui le scelte più importanti vengono assunte. In genere, la medesima persona, animata da profondo scetticismo, osserva anche che se le parole (pronunciate e scritte) si sprecano, i fatti - poi - a volte vengono a mancare. Insomma, una sorta di incoerenza parrebbe accompagnarci alla ritualità dell'incontrarsi, dello stare insieme almeno per qualche giorno, dell'accalorarsi in discussioni sul mondo intero, salvo poi delegare ad altri il vero potere e, esauriti i fuochi d'artificio, ritornare nella propria dimensione locale, particolare, a volte strettamente personalistica. Può darsi che sia anche così. Tuttavia, un giudizio di tal genere, in sé impietoso, omette di riconoscere un altro aspetto, ossia che è proprio nel confronto congressuale che si definiscono gli indirizzi di fondo dell'organizzazione (mèti e strumenti per raggiungerle) così come le donne e gli uomini che, in funzione dirigente, a ciò eletti dai delegati in rappresentanza di tutti gli iscritti, dovranno adoperarsi per renderli fatti concreti. C'è poi un altro aspetto che non va sottovalutato: il congresso, a qualsiasi livello, è sempre un momento per socializzare, os-

sia per condividere l'esperienza umana del rapporto con l'altro da sé. Nell'attività quotidiana del sindacalista, spesso obbligata dai tecnicismi che attraversano il mondo del lavoro, dagli oneri amministrativi e burocratici da rispettare, dalla grande quantità di adempimenti da soddisfare, lo spazio per la riflessione, lo scambio di idee e la formazione di un'opinione sulle medesime cose che chiamano in causa la sua e l'altrui attività, è spesso contratto. Da più parti frequentemente ricorre, quasi fosse un disagio da affrontare, un bisogno insopprimibile, l'esigenza di comprendere il mutamento nonché di ravvivare rapporti e i legami con le persone che svolgono la propria attività



ma con le quali, il più delle volte, ci si può incontrare solo se si crea appositamente l'occasione. Il congresso, per l'appunto, è questa occasione. Non molto di più ma neanche tanto di meno. La Feneal (Federazione nazionale dei lavoratori edili e affini), poi Feneal, nasce sulla scorta anche di queste considerazioni. Il suo atto d'origine data al 22 settembre del 1951, quando a Potenza fu creata la prima struttura che tuttavia, a causa delle tante ristrettezze economiche, non poté celebrare il suo primo congresso da subito. L'ambito in cui l'iniziativa si originò era quello dei riformisti e laici che si riconoscevano nell'Unione italiana del lavoro, creata a sua volta a Roma diciotto mesi prima, quando 253 delegati avevano partecipato al suo convegno costitutivo. Tra di loro è giusto ricordare figure come quelle di Italo Viglianesi, Enzo Dalla Chiesa e Renato Bulleri del Partito socialista unitario, Raffaele Vanni e Amedeo Sommovi-

go del Partito repubblicano, nonché quella dell'ex Presidente del Consiglio Ferruccio Parri. Le posizioni della Feneal ricalcavano quelle dell'Unione, trovando nei «cinque pilastri», così come allora venivano definiti, il programma dentro il quale rappresentare, tutelare e promuovere i diritti e gli interessi dei lavoratori dell'edilizia. Se da una parte si indicava l'indipendenza dai partiti, dai governi e dalle confessioni religiose come valore in sé, dall'altro si indicava come obiettivo la valorizzazione dell'autonomia delle federazioni di categoria, perseguendo l'adozione del metodo democratico con la partecipazione attiva dei lavoratori, l'unità d'azione con le altre due organizzazioni confederali e l'intervento su tutti i problemi di politica sociale ed economica ogni volta che fossero in gioco le sorti della classe lavoratrice. Il primo segretario generale della Feneal fu Giordano Gattamorta, riconfermato in tale ruolo fino alla sua morte, avvenuta nel 1960. Durante gli anni del suo mandato il sindacato passò dagli originari cinquemila iscritti a ventimila. Nel 1958, con il terzo congresso, il cambiamento del nome in Feneal, con il rimando ai lavoratori del legno, segnò l'incorporazione all'interno della Federazione degli operatori del settore. Le successive segreterie, attraverso i diversi congressi nazionali così succedutisi, avrebbero visto prima Luciano Rufino poi, con la sesta assise nazionale, Giovanni Mucciarelli chiamati a ricoprire questo importante ruolo. Nel 1981, sarebbe poi stata la volta di Giancarlo Serafini, seguito nel 1989, da Francesco Marabottini. Alla conclusione del lungo mandato di quest'ultimo, nel 2006, sarà Giuseppe Moretti a succedergli, sostituito nel 2010 da Antonio Correale, prematuramente deceduto nel 2012, e quindi sostituito da Massimo Trinci, attuale segretario uscente. Fin qui gli aspetti della cronaca di 60 e più anni di avvicendamenti. In realtà, in questo lungo lasso di tempo si dipana, attraverso la storia vista con gli occhi dei congressisti di allora e di oggi, un segmento significativo delle vicende del nostro Paese. La Feneal nasce come organizzazione picco-

la, a tratti fragile, figlia minore di un sindacato, la Uil, generatosi, non senza difficoltà, dalla stessa Cgil. Dal corpo della casa madre, infatti, erano uscite, nel corso del tempo, le componenti repubblicane, socialdemocratiche, laiche e riformiste, alla ricerca di approdi organizzativi indipendenti. Da subito la rappresentanza degli edili deve quindi confrontarsi con due polarità contrapposte: la necessità di differenziarsi dalla potenza omologatrice dei "cugini" socialcomunisti e il bisogno di fare fronte alla povertà (di risorse, di idee ma anche di prospettive) che sembrava caratterizzare il lavoro edile, visto allora - e in parte anche in seguito - come il figlio minore di un'industria che andava prendendo quota. Per i primi vent'anni l'azione della Feneal sarà quindi giocata sul piano della dignità propria e di quella dei propri rappresentati. La

grande crescita che l'organizzazione sindacale registra tra il 1960 e il 1970 costituisce uno spartiacque, aprendo ad orizzonti fino ad allora impensati. Non sono solo gli anni d'oro dell'edilizia privata e delle infrastrutture pubbliche, quando il comparto, e con il esso il volume di affari, si dilata sensibilmente. Semmai è il transito verso forme di organizzazione del lavoro più moderne a segnare il modo di fare sindacato. Il dibattito ai congressi, in una lunga stagione riformista, attraversata da molte speranze così come da non pochi timori, a partire da quello - più che legittimo - per una repentina svolta autoritaria, raccoglie queste istanze. La stagione dell'unità sindacale, con la Cgil e la Cisl, sarà poi fondamentale anche per la capacità dei lavoratori edili di ottenere contratti più vantaggiosi non solo in termini economici ma anche sul piano normativo come dei diritti. La Feneal recepisce al suo interno queste dinamiche. Da un lato assesta le sue strutture, le consolida, riesce a coprire l'intero territorio nazionale. Non di meno, questo processo di radicamento comporta anche aspetti di maggiore difficoltà, intervenuti sulla base degli oneri organizzativi che una rappresentanza permanente chiama in causa. Con il decennio successivo, quando negli anni Ottanta i mutamenti che di lì a non molto avrebbero investito il pianeta intero iniziano a manifestarsi, per la Feneal la stagione unitaria, che non si è mai conclusa, si incontra con gli interrogativi sul cambio di passo che il Paese sta conoscendo. I primi governi a guida non democristiana, l'erosione del

consenso intorno al Partito comunista ma anche lo sviluppo di un'economia dell'informazione e post-manifatturiera, si accompagnano alla tenuta e al consolidamento sia del mercato immobiliare che del settore pubblico. E tuttavia, senza per ciò arrivare a pensare che tutto possa prima o poi essere messo in discussione,



per pervenire infine alla drammatica situazione di questi ultimi anni, nel sindacato c'è chi pensa anticipatamente al fatto che non sia tutto oro ciò che brilla. Con tangentopoli, e il collasso della cosiddetta Prima Repubblica, laddove emergono le infinite contraddizioni che accompagnano lo «sviluppo senza pro-

gresso» dell'Italia, i contorni dei problemi iniziano a farsi più netti. Per i congressi della Feneal, ad una parola chiave come «riformismo», coniugata a «responsabilità», si accompagnano ora più che mai i discorsi sul «bilateralismo» e sulla «contrattazione». Espressioni, queste, che ricorrono assiduamente dai pal-

chi congressuali così come nei documenti che corredano le assise collettive. Anche per questa ragione, ossia per il continuo rimando alla dimensione progettuale del sindacalismo edile, quasi che il costruire beni di uso comune implichi il rinviare alla determinazione di un futuro condiviso, gli anni della crisi che si sono ora imposti costituiscono un mutamento drastico di scenario. Il sedicesimo Congresso nazionale, che si terrà in ottobre, a conclusione della lunga stagione congressuale territoriale, dovrà

confrontarsi con l'ipotesi più temuta, ossia che il declino possa divenire un fattore strutturale del Paese. La qual cosa fa pensare che il rilancio dell'azione sindacale non possa seguire solo le vecchie piste, necessitando semmai di una progettualità quale mai, ad oggi, si è avuto la forza di mettere in campo.



**CENTRO DI ASSISTENZA FISCALE**

pronto CAF Uil  
**06 4783921**  
servizio clienti CAF

i nostri servizi

- 730
- Unico p.f.
- IMU
- ISEE-ISEEU
- RED
- Accertamento Requisiti INPS (ICRIC-ICLAV-ACCAS)
- Invio 770
- Successioni
- Colf e badanti

- Registrazione contratti d'affitto
- Volture catastali
- Assistenza cartelle di pagamento e comunicazioni Ag. Entrate e Equitalia
- Sportello orientamento di edilizia e urbanistica
- Sportello servizi immobiliari
- Offerte Enel Energia
- Proposte servizi bancari e finanziari Unipol Banca



entri con un problema, esci con un sorriso!

per tutte le informazioni su questi e altri servizi, e per scoprire la sede CAF Uil più vicina a te: [www.cafuilroma.it](http://www.cafuilroma.it)



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

## XVI CONGRESSO

Roma, Crowne Plaza Hotel  
Via Aurelia Antica, 415

23/24 APRILE 2014

# IL FUTURO POSSIBILE

Lavoro e Legalità  
Sviluppo e Territorio

